

## Percorsi Controcopertina



**La mia estate con...** Alessandro Piperno ha trascorso la stagione leggendo tutto quello che poteva sulla e dell'autrice de «L'età dell'innocenza», romanzo che le ha consentito di essere la prima donna a vincere nel 1921 il Pulitzer. La forza dell'amore e della vanità

Confido che ricordiate la scena di *Anna Karenina* in cui Levin e Kitty, dopo tante incomprensioni e mille peripezie, si ritrovano: sono talmente l'uno per l'altra che per comunicare non sprecano neanche una parola affidandosi a un codice che solo loro sono in grado di decrittare. Se non erro, tace anche Natasha quando in *Guerra e pace* riconosce il principe Andrej, e per poco non le viene un colpo. Pensava di averlo perduto per sempre e invece eccolo là, chi se ne importa se è mortalmente ferito. Be', è difficile, anche per il lettore smalizzato, trattenere le lacrime. Vien da pensare che la capacità di Tolstoj di allestire incontri romantici non abbia eguali nella storia della letteratura.

Grazie al cielo ci sono anche gli specialisti degli incontri disastrosi. Un ramo in cui, correggetemi se sbaglio, Flaubert non ha rivali. I sentimenti che è in grado di suscitare — di tutt'altra natura rispetto a quelli tolstojiani — sono persino più strazianti. Chi di noi, almeno una volta nella vita, non ha conosciuto l'imbarazzo soffuso di delusione e amarezza che prova Frédéric Moreau rivedendo Madame Arnoux dopo tanti anni? Che l'orrore provocatogli dai capelli ingrigiti della sua Marie sia temperato da un moto di pietà non fa che rendere il disaggio, sia il suo che il nostro, ancora più insopportabile.

### L'ultimo diniego di Newland Archer

Sarà per questo che ho sempre trovato assennata la scelta di Newland Archer — il protagonista de *L'età dell'innocenza* di Edith Wharton — di non rivedere la contessa Ellen Olenska. Benché gliene venga fornita l'opportunità, sebbene ne abbia una gran voglia, Newland resiste alla tentazione: gira i tacchi e se ne torna in albergo. Questo ultimo diniego è figlio della viltà o del buonsenso? Direi che su tale interrogativo si gioca il destino di Newland, nonché il senso del romanzo a lui dedicato.

Wharton, che fino a quel momento (siamo alle battute finali del romanzo) non ha lesinato dolori al suo eroe, è pronta a sferrare il colpo di grazia. Dopo una vortice di ellissi temporale, le bastano una manciata di formidabili capoversi per metterci al corrente di quanto nel frattempo la vita di Archer sia stata onesta, produttiva e sprecata: marito fedele, padre solerte, gentiluomo esigente, esteta raffinato, cittadino irreprensibile. Dalla sera in cui la sua tribù sabotò il romantico progetto di fuga con Madame Olenska, Newland ha rigato dritto. Ora che May è morta — proprio lei, la moglie dalle fattezze fra-

# Edith Wharton è viva e vegeta

di ALESSANDRO  
PIPERNO



gili, i modi delicati e i principi inflessibili — Archer è ancora lì che si chiede se ne sia valsa la pena. Se il sacrificio che si è inflitto di restare accanto a May abbia dato i frutti sperati. Apparentemente sì. Ha cinquantasette anni, tre figli, uno più sano e realizzato dell'altro, ha condotto una vita agiata e confortevole. E allora perché persiste in lui quella sensazione di aver buttato alle ortiche la sola possibile speranza di felicità? Forse perché, ci spiega Wharton, sa che non avrebbe potuto fare altrimenti. Ultimo esponente della «vecchia New York» (un mondo stantio e in decomposizione), Archer, con la riluttanza degli uomini intelligenti, si è arreso alle leggi del clan. Lo ha fatto per quell'astratto senso dell'onore così importante per gli uomini della sua generazione e così ridicolo per i ragazzi della generazione successiva. Lo ha fatto perché era la cosa giusta da fare, certo, ma forse anche perché era la più semplice e comoda. Lo ha fatto perché a lui — a differenza che a Dallas, il figlio maggiore, sul punto di contrarre un matrimonio non proprio impeccabile — nessuno avrebbe consentito di sgarrare.

L'ironia è che Wharton affidi proprio a Dallas il ruolo di voce della coscienza del padre. Con la protervia dei ragazzi, mentre lo trascina dalla contessa Olenska, Dallas infligge al povero Newland un bel predicozzo. Ironizzando sulle patologiche reticenze dei suoi genitori dice: «Non vi chiedevate mai niente, non è così? E nep-

pure vi dicevate mai niente. Vi limitavate a sedere e a guardarvi, e cercavate di indovinare cosa stesse succedendo sotto. Un ricovero per sordomuti!». Finché padre e figlio non arrivano sotto la casa parigina della contessa Olenska. Lo scambio di battute che segue è talmente meraviglioso che non posso fare a meno di citarlo: «Va, ragazzo mio, forse ti seguirò». Dallas lo guardò lungamente nell'imbrunire. «Ma cosa diavolo le dico?». «Amico mio, non sai sempre quello che devi dire?» ribatté il padre con un sorriso. «Benissimo. Dirò che sei all'antica, e che preferisci farti i cinque piani a piedi perché non ti piacciono gli ascensori». Il padre sorrise di nuovo: «Di che sono all'antica: basterà».

### Amore e vanità

Stando alla sua peraltro mirabile autobiografia (*Uno sguardo indietro*), il primo ricordo di Edith Wharton risale a un remoto giorno della sua infanzia: una di quelle mattine newyorchesi tanto gelide quanto radiose. La bimba cammina lungo la Fifth Avenue in compagnia di un adulto. A rendere l'istante così propizio è il vezzoso copricapo che indossa («Una cuffia di raso bianco, con un disegno in rilievo a quadretti rosa e verdi di velluto»), ma anche la presenza oltremodo sollecita e nient'affatto scontata dell'amatissimo padre («Bello, alto, tanto caloroso, che anche quando faceva freddissimo, girava sempre senza guanti»). Dopo averci fatto sapere



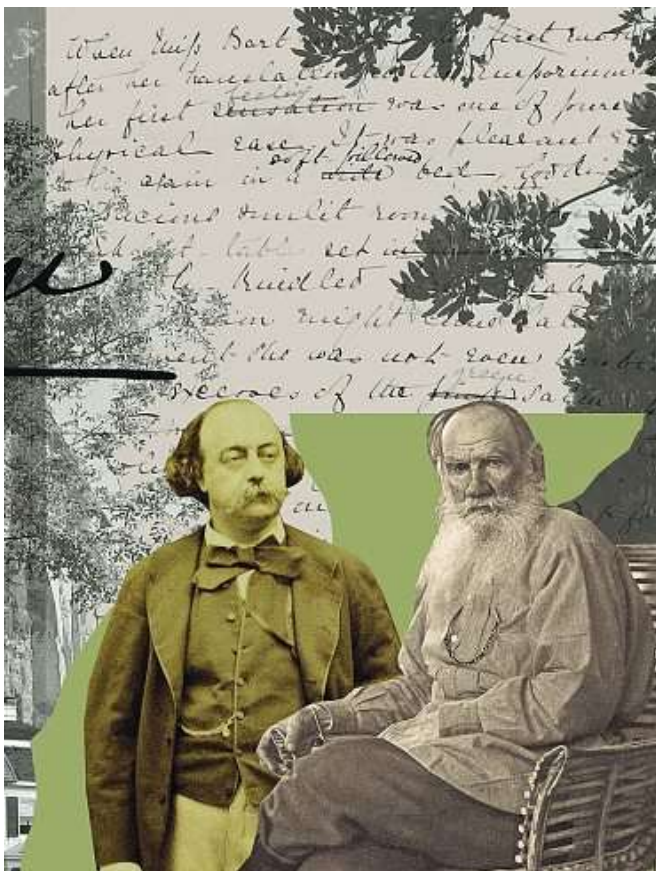
## Sul comodino

di Margherita Marvulli

### Uguali nel martirio, e basta

«Anche se siamo stati uguali nel martirio, la Storia ricorderà solo gli eroi che le fanno comodo». Questa è l'amara morale che accompagna il ritorno in patria dei Turchi, il contingente militare algerino mandato in

Francia a combattere nella Prima guerra mondiale. Yasmina Khadra nei *Virtuosi* (traduzione di Marina Di Leo, Sellerio, 2025) ci parla dell'Algeria occupata dai francesi, ma è la storia del colonialismo a tutte le latitudini.



che è questo il suo ricordo più remoto, Wharton, con l'impertinenza che i suoi lettori tanto ammirano, commenta: «Come si vede, ho preso coscienza della vita spinta dalle due forze dell'amore e della vanità».

Avendo passato una bella estate in compagnia della signora Wharton leggendo tutto quel che di lei sono riuscito a reperire (racconti, romanzi, saggi, memorie), mi sono fatto l'idea che la notazione appena trascritta si attagli alla maggior parte degli eroi e delle eroine che popolano i suoi romanzi. Del resto, sul piano dell'ispirazione, l'amore e la vanità hanno il vantaggio di offrire al romanziere un cospicuo numero di spunti.

Sorvolando su *Archer* e *Olenka* di cui ho già parlato, che dire di *Lily Bart*? Il romanzo che la vede protagonista s'intitola *La casa della gioia*. Al netto di qualche acerba ridondanza e di un finale un po' troppo melodrammatico si tratta di un capolavoro autentico. Molto del suo fascino proviene proprio da Lily, dai suoi mondi impeccabili e dal suo temperamento. Nell'autobiografia Wharton rende merito alla sua eroina giovanile asserendo che fu lei a darle il coraggio di affrontare un tema inusuale ai lettori e ai critici del suo tempo: «La New York elegante». Immagino, ma questo Wharton non lo dice, che a spingerla a scrivere un romanzo del genere sia stata proprio la parziale e quindi incompleta appartenenza di Lily al mondo fatuo e feroce dell'alta società newyorchese.

### Mai frequentare persone più ricche di te

Non sarà mica un caso se mentre mi beavo delle disavventure della povera Lily Bart mi sono ricordato di quel che mi diceva mio nonno secoli fa: «Se non vuoi rovinarti la vita non frequentare persone più ricche di te». Una saggia raccomandazione che probabilmente sarebbe tornata utile anche a Lily. Peccato che né il padre né tantomeno la madre abbiano avuto la lungimiranza di fargliela. «Era stata educata nel credo che si debba avere una brava cuoca, indipendentemente da quello che costa, e che si debba essere, per usare una definizione di Mrs Bart, «decorosamente vestiti». Il rimprovero più terribile che Mrs Bart usava lanciare al marito consisteva nel chiedergli se gli avrebbe fatto piacere vederli «condurre una vita da porci» e la sua risposta negativa veniva sempre interpretata come una valida giustificazione per ordinare telefonicamente a Parigi un paio di abiti o telefonare al gioielliere che poteva mandare a casa il braccialeito di turchese che era piaciuto tanto a Mrs Bart la mattina». Il crollo finanziario del padre di poco precedente la morte della madre lasciano Lily nella terra di nessuno che separa la ricchezza dall'indigenza, il successo mondano dal fallimento, il matrimonio brillante dal nubilito. Va da sé, infatti, che la sola speranza di riscatto a disposizione di una ragazza così bella, vizziata e elegante sia impalmare l'uomo giusto, e con ciò intendo un citrullo ricco da far schifo. Vien da chiedersi se a determinare il tragico destino di Lily

non sia la sua incapacità di trovare un compromesso tra le ragioni dell'amore e i richiami della vanità.

### Denaro e libertà

Un dissidio che ritroviamo in *Raggi di luna*, romanzo scritto vent'anni dopo. Quando Edith lo pubblica è un'autrice di fama mondiale. Dopo la vittoria del Pulitzer grazie a *L'età dell'innocenza* la cui azione si svolgeva negli anni Settanta, quindi nella New York della sua infanzia, Wharton sente la necessità di tornare al presente, alla gente che ha intorno. Poiché ormai da anni vive stabilmente in Europa, le vien facile dedicare la sua nuova indagine romanzesca ai soli connazionali che frequentano la congressa di milionari sfaccendati che ammazzano il tempo tra una battuta di caccia in Scozia e un soggiorno al Lido, tra una crociera nel Mediterraneo e una settimana di shopping a Parigi. Occorre dire che il contegno tenuto dai ricconi di Edith Wharton ricorda molto quello dei tycoon che stanno per diventare l'oggetto privilegiato dei romanzi di Scott Fitzgerald; i quali a loro volta non sono altro che gli antesignani del jet set che di lì a mezzo secolo metterà al bando l'incauto Truman Capote. A sancire tale affinità intergenerazionale è, mi pare almeno, un certo specifico contegno: un cocktail micidiale di frivolezza, svagatezza e ferocia.

A farne le spese sono Nick e Susy Lansing, gli affascinanti protagonisti di *Raggi di luna*. L'insana idea di sposarsi e intraprendere una luna di miele di un anno in Europa a spese dei loro munifici amici sta provocando molte grane e pochi vantaggi. Per quanto il contesto congiuri a farlo credere, niente è gratis. I sedicenti benefattori si aspettano una fedeltà e una sottomissione di cui alla lunga i due giovani talentuosi beneficiari si rivelano incapaci. A proposito di soldi, se nella migliore delle ipotesi la ricchezza illimitata ti rende libero e spensierato, nella peggiore ti trasforma in una creatura amorfa e anaffettiva, priva di quella bussola morale che si chiama «senso del tempo». «Tali erano gli usi del mondo in cui vivevano. Nessuno faceva domande, nessuno si meravigliava più di niente, perché nessuno aveva più tempo di ricordare. Il vecchio rischio della curiosità indiscreta, del pettegolezzo a fin di male, era praticamente scomparso: si veniva lasciati soli con il proprio dramma, con il proprio disastro, a cavarsela da sé, perché non c'era più nessuno che si fermasse a guardare il piccolo oggetto luttuosamente velato che ci si portava dietro».

Per i molti appassionati di Edith Wharton, sarà facile riconoscere nel brano appena citato il suo tono caratteristico: quell'accento lieve, ironico e ciò non di meno caustico e irrimediabilmente disincantato. Lei appartiene alla categoria di romanzieri che aspirano a definire le grandi leggi che regolano la società, e che in virtù di tale obiettivo non si fa alcuno scrupolo a misurarsi con le grettezze della condizione umana. Sbaglia chi ritiene che l'origine altolocata della maggior parte dei suoi personaggi limiti il suo raggio d'azione. Anzi, certe volte sembra quasi estenderlo.

### Verità e bellezza

Ispirata dai suoi numi tutelari — Balzac, Tolstoj e James — Wharton indugia volentieri e voluttuosamente sui piaceri dell'eleganza e del buon vivere. Così descrive l'incanto che Nick condivide con Susy: «Mai aveva goduto più a fondo delle cose di cui godeva da sempre. Una buona cena non gli era mai apparsa così buona, né un bel tramonto così bello: godeva in continuità di accorgersi che li apprezzava entrambi con uguale intensità. (...) Condivideva appieno il modo appassionato in cui Susy godeva del presente e tutta la sua febbrile ansia di farlo durare. Sapeva quando stava elaborando qualche modo per ampliare le loro dorate opportunità e in segreto ci pensava con lei, chiedendosi quali nuovi strumenti avrebbero potuto escogitare». Come illustra molto bene questo passo, Edith Wharton non ha alcun timore di passare per un'edonista. Sulla scorta di John Keats e di Emily Dickinson, lei ritiene che la verità non possa mai essere disgiunta dalla bellezza.

Non ci crederete ma mi sembra già di sentirle, le obiezioni del lettore malintenzionato (quello che non senza disprezzo Wharton chiamava il «lettore meccanico»): sì, va bene, tutto molto bello, ma che ce ne facciamo oggi di una scrittrice del genere? Con quello che succede intorno a noi, che c'importa di seguire le avventure di questi mediocri perdigiorno? E poi che senso ha continuare a leggere romanzi snob, passatisti, ridondanti, dall'impianto così tradizionale? È il genere di osservazioni di fronte alle quali di solito mi arrendo senza lottare. Grazie al cielo stavolta ho dalla mia la diretta interessata, alla quale lascio volentieri la parola: «Di tutto il flusso di giudizi e teorie che hanno confuso le opinioni circa la scrittura di romanzi, un fatto sembra emergere in maniera costante: la qualità che i più grandi romanzieri hanno sempre avuto in comune è quella di rendere vivi i loro personaggi». Non è di sé che Wharton sta parlando — ma di Marcel Proust, l'autore contemporaneo che ammira di più —, eppure, per quanto mi riguarda, è come se lo stesse facendo. Non mi pare un caso che parlando del suo processo creativo Wharton confessi: «I miei personaggi appaiono sempre con il loro nome». Basta trascriverne alcuni, così, a casaccio, per rendersi conto che non ce n'è uno sbagliato, che tutti corrispondono a un preciso carattere: Lily Bart, Vance Weston, Catherine Mingott, Clarissa Vanderlyn, Laura Testvalley... Tutti vivi e vegeti, come me, come voi.

**La biografia**  
Edith Newbold Jones, conosciuta come Edith Wharton, è stata la prima donna a vincere il Pulitzer nel 1921 per *The Age of Innocence*. L'opera esce nel 1920 per la casa editrice statunitense D. Appleton & Company. In Italia, la prima edizione de *L'età dell'innocenza* arriva nel 1960 con Feltrinelli. Il primo romanzo lo scrive poco prima di compiere 15 anni, con lo pseudonimo maschile David Olivier: *Fast and Loose*. Sull'*Atlantic Monthly* pubblica poi varie poesie anonime. Nata a New York il 24 gennaio 1862, Wharton è la figlia unica di George Frederic Jones e Lucretia Rhinelander. Contro la sua volontà, nel 1885 è costretta a sposare il banchiere Edward Wharton che ha 12 anni più di lei. Si separano nel 1906, il divorzio arriva nel 1913 ma la scrittrice mantiene il cognome dell'ex marito. Secondo alcuni studiosi, il suo unico amore è stato il giornalista Morton Fullerton. In Italia le sue opere sono pubblicate da diversi editori. Per Einaudi è recentemente uscito *La finestra della signora Manstey e altri racconti* recensito su «la Lettura» #711 del 13 luglio scorso dalla scrittrice Antonella Lattanzi. Edith Wharton muore a Saint-Brice-sous-Forêt, in Francia, l'11 agosto 1937.

ILLUSTRAZIONE  
DI SR GARCÍA

# laLettura

## Una copertina un'artista

### C'è un treno in mare!



Una soglia, uno spazio tra il visibile e l'invisibile: questa rotaia che scompare nel mare diventa, grazie allo sguardo di Francesca Todde, un

messaggio simbolico, un invito a riflettere sul mistero della vita e sul passaggio tra mondi. L'immagine della copertina parte da una poesia di Stefano D'Arrigo (dal titolo *Pregrega*) e appartiene a un ciclo di lavori nato durante la residenza d'artista alla Fondazione Cesare e Doris Zipelli di Banca Agricola Popolare di Sicilia. Tutta la ricerca sarà visibile a Ibla, nell'ambito del 13° Ragusa Foto Festival, rassegna ideata da Stefania Paxhia, direzione artistica di Massimo Siragusa. Todde (Padova, 1981; vive a Milano) è un'artista colta (e raffinata editrice) che opera con i linguaggi della fotografia concettuale, concentrandosi sugli elementi allegorici e metafisici della realtà, con una visione di impegno civile. Non a caso, anche per quest'ultimo lavoro si è ispirata alle parole dell'autore di *Horcyus Orca* che parlano della Sicilia, di migrazioni, di vite offese, di riscatti e di attraversamenti verso l'altrove: «Cacciati di qua, dai ruggenti enigmi, gli innocenti, coi perduti averi, le vite, le labbra per sempre cucite, emigravano nell'alidà». (gianluigi colin)



## CORRIERE DELLA SERA laLettura

Supplemento culturale del Corriere della Sera del 24 agosto 2025 - Anno XV - N. 34 (#717)

Direttore responsabile Luciano Fontana

Vicedirettore vicario Barbara Stefanelli  
Vicedirettore Luciano Ferraro  
Daniele Manca  
Veneziano Postiglione  
Fiorenza Sarzanini  
Giampaolo Tucci

Supplemento a cura della Redazione cultura

Antonio Troiano

Pierenrico Ratto  
Cecilia Bressanelli  
Jessica Chia  
Severino Colombo  
Marco Del Corona  
Helmut Falloni  
Alessia Rastelli  
Annachiara Sacchi  
Cristina Taglietti  
Giulia Zilino

Cover editor

Gianluigi Colin

RCS MediaGroup S.p.A. Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano  
Registrazione Tribunale di Milano n. 505 del 13 ottobre 2011  
REDAZIONE e TIPOGRAFIA:  
Via Solferino, 28 - 20121 Milano - Tel. 02-62821  
PUBBLICITÀ: CAIRO RCS MEDIA S.p.A.  
Sede operativa: Via A. Rizzoli, 8 20132 Milano  
Tel. 02-25841 - Fax 02-25846848 - www.cairocsmedia.it  
Advertising Manager: Pierluigi Mariz  
pierluigi.mariz@rcs.it - 3393934108

© 2025 COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.p.A.  
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo prodotto può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA